

Con l'Anspi un'alleanza nel segno della formazione



DI STEFANO
DI BATTISTA

La scelta dell'Anspi (Associazione nazionale san Paolo Italia) di «allearsi con *Avvenire* è avvenuta dopo il rinnovo del consiglio nazionale, il 24 aprile dello scorso anno. L'idea era quella di ridare slancio alla comunicazione, affinché i 265.823 tesserati potessero parlare un solo linguaggio. La delega è stata affidata al novarese don Gian Mario Lanfranchini, 40 anni, che spiega: «Le nostre parole sono il riflesso di quanto sta accadendo in noi. Esaminando il nostro linguaggio riusciamo a conoscerci meglio, e raccontare di Anspi significa conoscerci e prendere parte a un cammino comune: quello di chi crede che la civiltà dell'amore sia possibile partendo dall'oggi».

Il settore è stato ripartito in tre aree: web, pubbliche relazioni e rivista associativa. A quest'ultima vengono affiancate pagine di informazione su *Avvenire*: «La collaborazione col quotidiano dei cattolici – prosegue don Lanfranchini – vuol essere un segno di pastorale integrata tra chi vive l'oratorio, e lo fa sul campo della sfida educativa e nei contesti della vita giovanile, e chi opera nel mondo dei giornali. Vogliamo leggere la vita vera, non più articoli patinati ma pieni di "sporcizia". Così abbiamo pensato di poter dare una mano e confrontarci con la realtà oltre il muretto dell'oratorio». Con quale obiettivo? «Dare voce, nella Chiesa come nella società civile, a un modo vero di diventare cristiano, che è poi vivere il Vangelo nell'esistenza di ogni giorno. Vogliamo raccontare le tante belle esperienze dei ragazzi, i percorsi educativi di giovani animatori, di padri e madri che sperimentano la genitorialità in mezzo a tanta confusione, certi che la solidità dei rapporti sia più forte delle mode e delle crisi». Perché lo definisce un grande racconto? «La testimonianza personale e comunitaria ha senso solo se fa risplendere la bellezza del Vangelo: senza nascondere la fatica, ma condividendo la passione di stare con gli altri e di esserci per gli altri. E anche questo, crediamo, è un modo di fare Chiesa».